

Intervista a



Piercamillo Davigo

“Corruzione riduciamo i reati da dieci a uno”

“È l'unico modo per una lotta più efficace e per accelerare i processi. Non farò mai il ministro”

LIANA MILELLA, pagina 10

LIANA MILELLA, ROMA

Se gli si chiede se è un magistrato “grillino” sbuffa e risponde: «Mi pare di aver dato sufficienti prove di indipendenza da chiunque durante la mia vita professionale». Rifiuta commenti sui colleghi, qualsiasi accusa gli facciano. Alla domanda su cosa sarebbe il “populismo giudiziario” risponde: «Io non lo so... provi a chiederlo a chi ne parla...». Piercamillo Davigo, ex pm di Mani pulite, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, nel 2015 fondatore della corrente della magistratura Autonomia e indipendenza, candidato alle elezioni per i togati del Csm dell'8 e 9 luglio, ha un'ossessione, suggerire riforme sulla giustizia per farla funzionare. Come quella di ridurre «a uno solo i reati di corruzione invece della decina oggi esistente». Ma se gli chiedessero di fare il Guardasigilli, a chiunque direbbe «no».

Citando “Prendi i soldi e scappa” di Woody Allen, lei sostiene che «alla lunga il delitto rende bene... è un buon lavoro». Davvero gli italiani sono così? Non è una generalizzazione?

«Non penso affatto che tutti gli italiani vivano così. C'è un dato inoppugnabile, il nostro sistema penale è inefficace. Da lontano fa

Intervista

GLF

Piercamillo Davigo “Lotta ai corrotti Dieci tipi di reato frenano i processi ne basta uno solo”

paura, ma svolge solo la funzione dello spaventapasseri, in realtà è innocuo. Con una pena fino a 4 anni non si va in galera. E per essere puniti fino a 4 anni già si deve commettere un reato di una certa gravità. Allora tanto vale dire che la repressione penale non serve. Chiudiamo i tribunali. Ma dobbiamo chiederci perché negli altri Paesi le stesse regole funzionano. Non mi pare di esporre tesi forcaiole, ma solo di fare affermazioni di buon senso».

Nel suo ultimo libro - “In Italia violare la legge conviene. VERO!”, Laterza - c'è un'altra affermazione forte, «in Italia a rispettare le leggi sono i fessi, a violarla i furbi». Non teme l'accusa di qualunquismo?

«Ho scritto che in Italia esiste una subcultura diffusa secondo cui a violare le leggi sono i furbi e a rispettarle i fessi. Ma stiamo ai fatti. Il condono del 2009 grida vendetta, la dichiarazione integrativa si fa sulla base di ciò che hai dichiarato, più hai evaso meno paghi, un'assurdità. Per chi vuole violare la legge ci sono mille occasioni per farla franca, per chi la rispetta un sacco di guai. Esempi? Guardi il codice degli appalti, non fa né caldo né freddo a chi fa le turbative d'asta, ma crea un sacco di problemi alle persone oneste».

Il presidente dell'Anac Cantone non la pesa così.

«E allora perché lo hanno rivisto?».

Lei scrive che gli italiani non pagano né tasse, né debiti, lo fanno solo dipendenti e pensionati. Quindi, pagando

anche per quelli che evadono, pagano tantissimo. Carcere contro gli evasori come in Usa?

«Il carcere funziona solo se gli evasori sono pochi, ma se sono 12 milioni come da noi è impossibile. Servono altri sistemi meno penetranti sulla libertà personale. Come investigare il rapporto tra i beni disponibili e il reddito dichiarato. Anziché perdere tempo a controllare gli scontrini. Hai una villa al mare e una montagna e un reddito da pezzente? Com'è possibile? Allora ti controllo».

Corruzione. Da anni è un leit motiv legislativo. Vedi leggi Severino e Orlando. La destra è contro gli aumenti di pena. M5S li chiede. Ma in carcere per corruzione ci stanno quattro gatti. E quindi?

«Aumentare le pene massime è fumo negli occhi perché i giudici si attengono ai minimi. Se vuoi fare davvero paura devi aumentare i minimi. Io cambierei tutte le fattispecie dei reati di corruzione riconducendola a unità. Ormai i processi si fanno per capire in quale casella inserire il comportamento tra i dieci reati possibili. E si perde un sacco di tempo. Invece esiste un reato militare, solo per la Gdf, che punisce il finanziere che collude con i privati in danno della finanza. Funzionerebbe benissimo per la pubblica amministrazione: se colludi con un privato sei punito. La Consulta ha già detto che questo reato è legittimo. E poi dicono che non sono garantista».

Beh, da sinistra i suoi colleghi

la accusano di volere tutti i galera.

«So che lo dicono, però vedo che sono applauditi dal *Foglio*. Come mai? Si facciano delle domande. Non voglio tutti in galera, ma un sistema serio, mentre oggi non lo è. Facciamo l'esempio della truffa? Negli Usa Madoff fa una catena di Sant'Antonio e viene condannato a 155 anni che sta scontando. In Italia sarebbe finito in prescrizione. Se la differenza è niente e 155 anni, i truffatori dove devono andare a fare le truffe?».

I suoi detrattori dicono che l'idea degli agenti provocatori non è garantista.

«Sono stufo. Lo ripeto una volta per tutte. La Convenzione di Merida impone le operazioni sotto copertura, l'Italia l'ha firmata ma è inadempiente. Chi mi accusa non sa di che parla. Dovrebbero chiedersi perché la firma manca. Parlano di agenti provocatori anziché di operazioni sotto copertura. Nelle turbative d'asta perché non si può mandare in sede di gara un poliziotto che si finge imprenditore e di fronte al reato arresta il colpevole?».

Le accuse al Csm, mafioso addirittura, non sono qualunque?

«Alt... io non ho mai usato quest'espressione, lo hanno fatto altri. Ho solo detto che i criteri seguiti nelle nomine non sono più comprensibili. Voglio solo regole più chiare, fatte rispettare e soprattutto trasparenti».

Tipo i curricula pubblici? Il 50% dei suoi colleghi chiede la privacy.

«I cittadini hanno diritto di conoscere la carriera di chi vuole andare a dirigere un ufficio. Almeno nella rete Intranet, consultabile solo dai magistrati, le schede di autorelazione ci devono stare».

Sparare così sul Csm non rischia di far saltare tutto?

«Pretendere il rispetto delle regole è forse un'aggressione? Ma stiamo giocando? Io chiedo solo che il Csm rispetti le regole che esso stesso si è dato».



L'ex pm di Mani Pulite
Piercamillo Davigo, 67 anni,
presidente di sezione
presso la Corte di Cassazione

“
Non voglio tutti in galera
ma un sistema serio
Un esempio sulle truffe:
per Madoff, condannato
negli Usa a 155 anni,
in Italia sarebbe scattata
la prescrizione

Io chiedo solo che il Csm
rispetti le regole
Ho detto che i criteri
seguiti nelle nomine
non sono comprensibili
Non ho mai usato
il termine mafioso

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

